

**Equitazione.** Cinque gran premi italiani, vincite elevate, una scuola da aprire a Pinerolo: il presidente Checcoli illustra un anno di attività alla testa della federazione e auspica che apporti esterni facciano crescere questo sport

## «Signori sponsor, datevi all'ippica»

La Federazione italiana sport equestri ha gettato le basi per il quadriennio olimpico (1992) dell'era Checcoli. Rinnovamento e democratizzazione saranno i cardini del nuovo corso. Partono il segretario generale Giacomazza e la dottoressa Rossetto, arriva dal pentathlon il maestro dello sport Giuseppe Brunetti. Istituito il primo corso triennale per istruttori, cinque Gp d'Italia e si farà ricorso agli sponsor.

ARIANNA GASPARINI

Mauro Checcoli è al suo primo anno di presidenza della Federazione equestre, impegnata in una crisi tecnica dalla quale non riesce a venire fuori. Mancano i risultati e l'interesse di una volta. Rinnovamento e democratizzazione sono alla base della sua politica, nella speranza di riconquistare la gloria di un tempo. Sono cambiati gli uomini del vertice federale, mentre idee nuove fanno capolino all'orizzonte. Per il presidente un lavoro difficile.

«Intanto abbiamo risolto tutti i problemi inerenti allo statuto, regolamento e organizzazione», dice. Ora lo statuto, con l'allargamento della base elettorale

a tutte le società e l'introduzione dei voti plurimi, è sicuramente più democratico. Abbiamo anche abolito gli esami capestro, che davano un potere non desiderato all'esaminatore, sostituendoli con dodici «prove qualificanti» per arrivare all'agonismo, più altre dodici per esercitare l'agonismo libero. Infine abbiamo deciso una diversa utilizzazione delle risorse economiche della Federazione abolendo la «scuderia agonistica federale».

«Come impiegate ora i soldi federali? Spendevamo più di due miliardi l'anno per gestire, comprare e mantenere cavalli e cavalieri.

Ora li impiegheremo per premi e gare che aiuteranno i nostri cavalieri a crescere.

Gli ultimi risultati degli azzurri non sono stati particolarmente brillanti...

Spesso manca un buon binomio uomo-cavallo, mentre i nostri cavalieri non sono abituati a confrontarsi ad alto livello. Per essere competitivi in campo internazionale occorre gareggiare all'estero tutto l'anno, misurandosi con i migliori binomi mondiali. Non è più tempo di girovagare per la provincia per sei mesi con l'obiettivo di andare a vincere a Rocca Cannuccia. All'estero si attendono percorsi complessi e selezioni feroci. Da quest'anno per aiutare la crescita dei «nostri» abbiamo istituito sovrappresi per l'estero e 5 Gran Premi d'Italia con elevati montepremi.

Per quei giovani che hanno talento e voglia di fare, ma non hanno i mezzi per acquistare un buon cavallo, che cosa fa la Federazione?

Noi non possiamo puntare all'individuo, dobbiamo valorizzare le società sportive che sono il nucleo della nostra orga-

nizzazione. Abbiamo istituito dei premi molto importanti per quelle società che producono giovani talenti affinché questi ragazzi, trovando buoni cavalli a loro disposizione, possano misurarsi con i «migliori». I premi verranno assegnati in base a criteri puramente sportivi, e non più a titoli clientelari, in gare giovanili provinciali, regionali e nazionali. Le società che costeranno il miglior vivaio potranno così comprare ottimi cavalli con soldi onestamente guadagnati non avuti attraverso «amici».

Perché non riusciamo ad avere cavalli in grado di ben figurare nelle grandi competizioni?

Abbiamo avuto una crisi di crescita. Di fronte alla grande richiesta che ci veniva dalla gente, abbiamo immesso in commercio qualsiasi tipo di cavallo senza cioè una adeguata selezione. Inoltre subiamo la forte concorrenza del mercato estero, in quanto da noi i cavalli di quattro anni sono appena domati, mentre in paesi come Germania, Francia, Inghilterra sono già addestrati e quindi pronti per essere utiliz-

zati nelle gare con notevole risparmio di tempo e denaro.

Esistono attualmente in Italia istruttori affidabili?

No. Noi ci sforziamo diappare i buchi, ma con corsi di soli sei mesi non si possono formare grandi preparatori. Ecco perché abbiamo istituito a Passo Corese un corso triennale per istruttori con alla guida il colonnello Angioni, riservato ai giovani più promettenti con patente di 2° grado. Il mio sogno è che un giorno questo corso possa avere come sede principale Pinerolo.

A proposito di Pinerolo, a che punto è il suo progetto di ricostruire la Scuola italiana di equitazione?

Non è soltanto un'idea affascinante, ma un obiettivo da raggiungere se si vuole ricostruire l'equitazione nazionale. Dobbiamo realizzare quanto già fatto dai tedeschi e dai francesi (a Saumur): una scuola professionale per operatori equestri, veterinari, istruttori, maniscalchi... È un progetto praticabile da un punto di vista economico, visto che c'è l'appoggio degli Enti locali del Piemonte e di Pinerolo in particolare, e che



La Federazione italiana sport equestri si trova ad un bivio. Basterà redistribuire le risorse per rilanciare l'agonismo?

esistono le strutture, come il maneggio Caprilli e quello di Baudenasca, per cui con pochi soldi si potrebbe ripristinare il tutto. Sarebbe bello tornare sui luoghi dai quali abbiamo diffuso l'equitazione nazionale in tutto il mondo, un capitolo chiuso nel dopoguerra. Riprenderlo in mano finché abbiamo cavalieri del valore dei fratelli D'Inzeo, di Giulia Serventi e dei fratelli Angioni.

Quali le difficoltà che impediscono di realizzare questo progetto?

Pinerolo è una struttura in mano ai militari. Bisogna «conquistare» all'idea il capo di stato maggiore dell'esercito. Sino ad allora noi possiamo fare da sti-

molo, mentre è ovvio che la decisione finale spetta all'autorità militare.

Parliamo del rapporto equitazione-sponsor che non è visto di buon occhio.

Oggi non esiste sport che possa essere praticato a livelli olimpici e mondiali, quindi a tempo pieno, senza l'intervento di uno sponsor. L'ideale sarebbe uno sponsor che credesse nell'equitazione quale veicolo per rafforzare l'immagine della stessa. Non un «privato», cioè, che presti il cavallo a un altro «privato», bensì un'azienda che sponsorizzando l'azienda Fisev consenta a quest'ultima di fornire di buoni cavalli i giovani di talento.

## Atletica A Rieti un cast di stelle

RIETI. Conclusi i campionati europei di Spalato, domenica prossima il «circo» della grande atletica internazionale si trasferirà in blocco a Rieti per dar vita ad un meeting di eccezionale livello tecnico. Accanto a una buona parte dei protagonisti della rassegna continentale gareggeranno quasi tutti i campioni del continente americano.

I cento metri si annunciano a livello di una finale olimpica con la sfida a tre fra Carl Lewis, Leroy Burrell e Linford Christie. Non da meno i duecento che vedranno al via Michael Johnson, Da Silva e Regis. Nei 1.500 metri il neo campione d'Europa Herold sfiderà il somalo Bile e l'algerino Morceli. Salvatore Antibo dovrebbe gareggiare nei 5.000 metri dove se la vedrà fra gli altri con gli africani Ondieki e Kariuki. Questa prova potrebbe addirittura vedere in gara il marocchino Said Aouita, ormai ristabilitosi dopo il lungo stop seguito all'operazione alla gamba. Di ottimo livello si annunciano anche alcuni concorsi. Il salto con l'asta proporrà la rivincita fra i sovietici Gataullin e Bubka. Nell'alto si esibirà il giovane prodigio jugoslavo Topic mentre la pedana del giavellotto vedrà all'opera il britannico Backley, primatista del mondo. Sugli ostacoli alti ci sarà uno scontro ai massimi livelli fra Kingdom, Nehemiah e Jackson.

Il meeting di Rieti metterà molta carne al fuoco anche in campo femminile. Fra le tante prove in programma va segnalato il duello nel cento fra Karin Krabbe, nuova regina dello sprint europeo, e la ginevrina Merlene Ottey, dominatrice della velocità mondiale. Nel salto in lungo sarà presente l'altra tedesca Heike Dreschler alle prese con la romena Icu.

## Rugby Azzurri a valanga in Francia

MAUBOUQUET. La nuova Italia del rugby continua felicemente la sua tournée francese voluta dai ci Fourcade e intrapresa con spirito e voglia costruttiva. Questi almeno i primi giudizi sulla spedizione azzurra confortati anche dalla serie positiva di incontri disputati. Ieri è stata la volta della selezione Armagnac-Bigorre a provare il «quindici» di Fourcade che alla fine è risultato facile vincitore con il largo punteggio di 46 a 14 (primo tempo 33-6). In valanghe dopo 8' grazie a una meta di Venturi trasformata da Troiani, gli azzurri non sono mai stati in grande difficoltà, hanno esibito un gioco alla mano di buona fattura e le azioni sono risultate lineari e a tutto campo. Alla fine sono state sette le mete realizzate (1 Venturi, 3 Casellato, 2 Scotti, 1 Cuttitta).

Troiani si è distinti nelle trasformazioni e nei calci piazzati. Ma al di là della facilità con la quale la difesa francese è stata raggiunta dalla punta azzurra, ben assistite dagli appoggi e dai lanci del duo Barba-Gaetaniello, hanno ben impressionato il pacchetto di mischia e i difensori, superati in molte occasioni dalle veloci terre linee avversarie. Gli azzurri sosterranno oggi due allenamenti mentre domani, allo stadio municipale di Foix, disputeranno il loro quarto incontro in terra francese, questa volta contro la selezione dei Pirreni.

La rosa che compone la formazione italiana, cui in extremis ha dovuto rinunciare per infortunio il capitano Masciolletti, è così composta: Troiani, Venturi, Barba, Gaetaniello, Marcello Cuttitta, Bonomi, Casellato, Zanon, Saetti, Giovannelli, Cecchinato, Croci, Properi, Gotti, Massimo Cuttitta, Francescato, Ciccio, Bordon.

## Campionato di baseball

Nella Lega Sud i recuperi rilanciano la Mamoli Al Nord tutto come prima

BOLOGNA. Il primo turno del girone di ritorno di baseball ha ripreso subito il discorso per il primo posto in classifica all'interno della «Lega Sud». La Mamoli, nell'incontro in cui si è trovata ad affrontare l'americano Newman, ha sbagliato il rientro in partita dopo un'interruzione per guasto all'illuminazione e ha incassato quattro punti (tre su fuorcampo di Leonardo) e non è più riuscita ad acciuffare la Bassetti. Poi per i grossetani sono arrivati due successi nei recuperi di oggi, ma la Scac non si è lasciata sfuggire l'occasione. Galasso (11 eliminazioni «al piatto» in sei riprese) e Procaccini non hanno concesso valide e per la Tecnoluce si è completata stamane la tripla sconfitta in sette inning. Così adesso i nettunensi sono solo a mezza lunghezza dalla Mamoli. Nella «Lega Nord» invece tutto esattamente come prima. La Ronson Lenoir ha vinto per «manifesta superiorità» in tutte e tre le occasioni, con la Flower Gloves, che era e resta irrimediabilmente ultima. Ma lo stesso triplo risultato a favore, se pure in partite sempre con differenze di punteggio più contenute, l'hanno ottenuto anche

World Vision e Mediolanum che sono riuscite a mantenere inalterati i loro distacchi dalla squadra romagnola.

Questi i risultati dei recuperi, relativi a seconda e terza giornata di ritorno, giocati ieri:

**Lega Sud:** ad Anzio: Scac Nettuno-Tecnoluce Caserta 12-1 (al 7° inning per differenza punti); a Grosseto: Mamoli Grosseto-Bassetti Roma Anzio 13-2; 13-2 (entrambe al 7° inning per differenza punti).

Queste le classifiche dopo la terza giornata del girone di ritorno.

**Lega Nord:** Ronson Lenoir Rimini 875 (42 vinte - 6 perse); World Vision Parma 804 (37-9); Mediolanum Milano 750 (36-12); Tosi Novara 437 (21-27); Nova Vit Torino 383 (18-29); Ams Bollate 312 (15-33); Black Panthers Ronchi 255 (12-35); Flower Gloves Verona 146 (7-41).

**Lega Sud:** Mamoli Grosseto 792 (38-10); Scac Nettuno 787 (37-10); Poliedri Bologna 582 (27-21); Caravattours San Marino 458 (22-26); Bassetti Roma Anzio 437 (21-26); Rete 37 Firenze 426 (20-27); Tecnoluce Caserta 298 (14-34); Ottaviani 271 (13-35).

Trentadue paesi hanno partecipato a Roma ai mondiali della specialità

## Soffia in piscina il vento dell'Est nella sfida del nuoto a colpi di pinna

Al Foro Italico si sono conclusi ieri i mondiali di nuoto pinnato, con otto primati del mondo. Gli azzurri chiudono al terzo posto con 11 medaglie, dietro a Cina e Urss. Quasi tremila i praticanti in Italia per questa specialità inserita nella federazione pesca sportiva. «Avremmo bisogno di più impianti ma le piscine sono tutte occupate dalla Fin», spiega Armando Ballotta, citti della nazionale.

FLORIANA BERTELLI

ROMA. Uno sport che non si vede ma che si può solo intuire con gli atleti che si tuffano e poi spariscono come inghiottiti nella piscina. I nuotatori di pinnato gareggiano nel silenzio e nell'anonimato. Di loro, quando corrono sotto acqua, si vedono solo pinna e bacino che emergono ritmicamente per dare propulsione al corpo. Tutto il resto si dissolve in immersione e riconoscerli mentre scivolano su e giù per la vasca è impresa ardua. Il pubblico, intorno, osserva in silenzio; del resto qualunque incitamento non potrebbe raggiungere.

Uno sport nuovo, a metà tra quello classico e l'attività subacquea. Da quest'ultima ha

ereditato pinne, maschera, boccaglio e bombola d'ossigeno. Ma l'elemento più vistoso è l'enorme monopinna che li rende tanto impacciati prima del via, quanto armonici una volta in acqua, dove scivolano a velocità impressionanti, lasciandosi dietro l'onda di un motoscafo. Le origini di questa disciplina risalgono all'attività degli incursori bellici che durante la seconda guerra mondiale, manovavano le navi rimase. Terminata la guerra, rimase la specialità dell'orientamento in acque libere e verso la fine degli anni '50 il pinnato trovò spazio nelle piscine, con le gare di velocità e velocità prolungata in apnea e in im-

mersione. Inseriti nella cornice del nuoto tradizionale, il pinnato poi ha dovuto confrontarsi con il classico per ritrovarsi a prendere sempre più le distanze. A cominciare dalla federazione, quella della Pesca Sportiva alla quale appartengono e che non vuole perderli. L'attività agonistica del pinnato, infatti, in questi ultimi anni sta avendo un grande incremento e i campionati mondiali che si sono appena conclusi a Roma lo dimostrano: trentadue nazioni partecipanti contro le ventinove dell'edizione di Berlino, nell'86.

Il pinnato, però, è ancora poco conosciuto, mentre tanti sono i pregiudizi che lo circondano. Il primo è quello che le gare con la monopinna (evoluzione tecnica che risale a dieci anni orsono), siano un tentativo di rivincita per chi ha fallito nel nuoto classico. Atleti e tecnici rifiutano l'idea che suona per loro come un'offesa. Paolo Vandini, 32 anni, carabinieri e 103 litri italiani, è molto chiaro. «Tra nuoto pinnato e classico c'è la stessa relazione che esiste tra il salto in alto e quello con l'asta. È

un'attività in cui si usa un attrezzo per migliorare le prestazioni. E non è vero che ci arrivano i delusi del nuoto. Basti considerare che la struttura fisica è completamente diversa». Il nuotatore di pinnato, infatti, ha gambe molto più sviluppate rispetto al tronco e alle braccia che, immobili e tese in avanti alla ricerca della miglior penetrazione idrodinamica, hanno solo la funzione di timone, mentre la parte dal bacino in giù serve da propulsore. Se le distanze su cui si confrontano sono le stesse del classico, diverso è lo sforzo fisico. Spiega il medico della nazionale, Fabio Zaretti: «La fatica è soggettiva, ma nel pinnato si esprime una maggiore potenza e maggiori sono gli accumuli di acido lattico. È uno sforzo paragonabile a quello di un mezzofondista. I nostri 200 metri sono sovrapponibili agli 800 in atletica leggera. Oggi i cinesi sono la potenza emergente, dopo vengono sovietici e italiani. In Italia il pinnato ha una base di circa tremila praticanti, contro i 146 mila dell'Urss. Ma la zona più generosa nello sfornare atleti è il

triangolo Bologna-Ravenna-Lugo. Al pinnato, infatti, sembra che ci si appropi per tradizione. «Vedi un amico, ti incuriosisci e provi - spiega Simona Nanni, 20 anni, bolognese, che a Roma ha stabilito il record dei mondiali nei 200 -, poi i primi successi sono lo stimolo giusto per continuare. Le ragazze sono più numerose a livello giovanile, ma poi c'è un calo attorno ai 18 anni, mentre i ragazzi continuano grazie ai gruppi sportivi militari dove possono contare su uno stipendio». E arrivare ai vertici è più facile, considerando la minore concorrenza che esiste nel pinnato. «L'obiettivo adesso però - spiega Armando Ballotta, citti della Nazionale - è arrivare alle Olimpiadi. Un primo traguardo l'abbiamo già ottenuto con il riconoscimento nell'86 da parte del Cio. Ma non abbiamo complessi di inferiorità, anche se la nostra aspirazione è di essere inseriti in una federazione più vicina alla nostra attività, così avremmo maggiori vantaggi nell'uso degli impianti che ora sono completamente gestiti dalla federazione nuoto».

## Pallavolo donne. Il tecnico tra la panchina di Ravenna e la nazionale Guerra, un allenatore in mezzo al guado dopo il disastro mondiale in Cina

È tornata oggi in Italia dalla Cina la nazionale azzurra di pallavolo che ha concluso i mondiali con un deludente decimo posto e un poco edificante caso di doping. È polemica sul doppio incarico nazionale-club dell'allenatore azzurro Sergio Guerra. Si profila intanto la possibilità di un ritorno sulla panchina azzurra del tecnico cinese Quinxia Pu. Messe in crisi le scelte federali

LORENZO BRIANI

ROMA. I campioni del mondo di pallavolo femminile, da poco conclusi in Cina, dovevano essere il trampolino di lancio per una nazionale, quella italiana, in continua ascesa. Non è stato così, al terzo posto negli europei dell'autunno scorso doveva seguire un buon piazzamento nei mondiali così da confermare il lavoro finora svolto da Sergio Guerra, tecnico azzurro. Peggio di così non poteva andare, due sconfitte di fila contro le padrone di casa e la Corea del

Sud. Poi una vittoria, scontata, contro l'Egitto e, ancora, un cappelletto dal Brasile (3 a 0) che spediva le azzurre a disputare gli incontri dal nono al dodicesimo posto. La disastrosa spedizione azzurra non finiva qui, dopo aver battuto al tie break Taiwan, Benelli e compagne non sono riuscite a vincere contro l'Olanda nella partita finale per aggiudicarsi almeno il nono posto, così da eguagliare il risultato di quattro anni prima nei mondiali di Praga. «È avvilente», ha detto l'al-

lenatore azzurro Sergio Guerra - che l'Italia, che ha sempre saputo ragionare, qui si è dimostrata senza testa». Questi campionati del mondo cinesi, oltre a sancire il quasi totale ko azzurro hanno anche fatto registrare il primo caso in assoluto (accertato) di doping nel mondo della pallavolo femminile. Ultima disavventura per la delegazione italiana. All'origine della vicenda una pomata anabolizzante (Neoximin) utilizzata da Helga Chiostri per curarsi un'infezione ad un lobo. La Fivb (Federazione internazionale) ha sanzionato la negligenza del comportamento della federazione italiana, ha riconosciuto l'involontarietà dell'atleta ad assumere delle sostanze anabolizzanti, ha dato partita persa all'Italia (3 a 0; 150,150,150) e squalificato con decorrenza immediata il medico italiano Massimo Cirilli «reo» di aver dato alla giocatrice una medicina contenente una sostanza proibita, il Clo-

stebol. Le controanalisi dell'equipe medica internazionale, presieduta dalla dottoressa francese Annie Peytavin hanno confermato la presenza di anabolizzanti ma, in quantità «estremamente lievi». Come ha poi ammesso il medico azzurro si è trattato solamente di leggerezza visto che l'atleta non conosceva la composizione della pomata incriminata.

Intanto si profila un nuovo caso. Pare che la Fipav (Federazione italiana) abbia chiesto a Sergio Guerra di scegliere tra la guida della nazionale azzurra e quella della Teodora di Ravenna. Ritorna a galla, quindi, la vecchia questione del doppio incarico. Nel settore maschile, Julio Velasco al termine della passata stagione ha dovuto lasciare la Philips per guidare a tempo pieno la nazionale. A Guerra invece era stata data la possibilità di allenare sia il suo club che la selezione azzurra. Qualche tempo fa, nel corso di una intervista a

Telecapodistina aveva a chiare note affermato che nel caso gli si fosse presentato un dictat del genere non avrebbe avuto problemi a declinare l'incarico azzurro. Così, questa nazionale targata Teodora, ha conosciuto anche il sapore amaro della disfatta. L'Italia femminile, come quella maschile, ha bisogno di un allenatore a tempo pieno, non legato alle sicurezze provinciali della squadra ravennate che domina su tutti i parquet italiani. Il lavoro in un club impedisce, probabilmente, delle scelte più accurate. Intanto si parla già di un possibile sostituto sulla panchina dell'Italia nel caso in cui Sergio Guerra scelga di guidare il suo club. Potrebbe, infatti, tornare sulla panchina azzurra il tecnico cinese Quinxia Pu. Con la «questione Guerra» sono state messe in crisi le scelte federali che attraverso deroghe hanno permesso all'allenatore ravennate di sedere sulla panchina azzurra.



Tacconi e Marocchi sulle auto ecologiche

TORINO. Dopo la delusione di Napoli e il pesante 5-1 subito da Maradona & C., Giancarlo Marocchi e Stefano Marocchi hanno pensato bene di darsi all'automobilismo. I due juventini hanno provato ieri pomeriggio la Panda Elettra durante il Trofeo Autocologiche a Torino. Alla manifestazione, alla quale hanno assistito oltre

10.000 persone, hanno partecipato più di 60 automobili alimentate ad energia elettrica o solare. La vittoria finale è andata al milanese Oscar de Vita alla guida di Electroschok 2 nella categoria sino a 500 kg. Nelle altre classi hanno vinto Giuliano Mazzoni su Bobcart 1 e Giuseppe Vitali su Prinz Faam Sport.